

INIZIAZIONE CRISTIANA/ La trasmissione della fede ai ragazzi si è inceppata?

# SE UN FILM INTERROGA LA PASTORALE

Non è mai stata battezzata né si era mai avvicinata, prima, alla Chiesa, la documentarista Alice Rohrwacher. Eppure il suo film d'esordio, "Corpo Celeste", interroga profondamente la pastorale. Ambientato in una Reggio Calabria dove il degrado ambientale è specchio di quello umano, ha ottenuto un grande successo, prima di approdare anche nella nostra provincia al Bobbio Film Festival (dove la Rohrwacher si è aggiudicata il riconoscimento per la migliore regia). Il film ha fatto discutere. E ha spaccato il mondo cattolico: ai plausi dell'Osservatore Romano è seguito il "no" di "Avvenire".

"Le reazioni della Chiesa sono state incredibili - ha detto la regista intervenendo la scorsa estate a Bobbio - alcune estremamente positive, altre estremamente negative. Le sale parrocchiali meneghine, a quel punto, non sapevano che fare. Mi hanno chiamata e abbiamo fatto una proiezione nella Curia di Milano per i gestori. Il lunghissimo dibattito che ne è seguito è stato il regalo più bello che ho avuto".

Ma perché tanto clamore attorno alla pellicola? Sembra che la Rohrwacher, con essa, abbia messo il "dito nella piaga" mostrando il volto grottesco della nostra società e le problematiche di una certa Chiesa contemporanea che non riesce a dare una risposta concreta ai bisogni dei fedeli.

**LA PAROLA DI DIO: LA GRANDE ASSENTE.** La Rohrwacher ha fatto un lavoro di grande rigore scientifico partendo dall'attenta analisi della realtà. "La scrittura di «Corpo Celeste» - ha spiegato lei stessa - è nata dall'incontro con Carlo Cresto-Dina che ha prodotto il film. Decidemmo di non lavorare su un progetto già esistente o su una storia chiusa, ma di partire da un mondo, da un contesto che secondo noi andavano indagati". La scelta cadde sulla Chiesa, unico centro d'aggregazione nei quartieri "non finiti" della città di Reggio Calabria (dove la regista si trovava per girare un documentario naturalistico). "Ero desiderosa - ha continuato la



Sopra, la protagonista del film "Corpo Celeste"; nella foto a lato, la regista Alice Rohrwacher.

**“ La Parola, negli incontri per catechisti ai quali ho assistito e di cui parlo nel film, è la grande assente, sebbene sia la chiave fondamentale per entrare in relazione con la figura di Gesù ”**

Rohrwacher - di entrare dalla finestra più piccola e vicina alla vita di tutti i giorni, quella delle attività della parrocchia e del catechismo". Rimase a bocca aperta - ha esemplificato - davanti a "lezioni, riunioni, manuali come «Saranno Testimoni» e «Katekismo 2000», quiz e giochi di socializzazione in chiese così grandi e vuote che parevano palazzetti in cui correre".

Così nel suo film racconta di un prete che è più un manager che un uomo di Dio, di

catechisti attenti più alle formule che alla sostanza, di bambini e mamme più amanti della messa in piega e degli abiti che del valore dei sacramenti. Con loro la regista interroga davvero la pastorale senza mai mettere in dubbio la fede: la protagonista, alla fine, trova il volto di Cristo che non è quello ritratto da manuali che ricalcano i quiz televisivi ma quello dell'Uomo dei dolori. Il film invita al dibattito sull'educazione, sulla necessità di dare testimo-

nianza, di trasmettere il messaggio cristiano senza trasformare tutto in un vuoto show.

**RAGAZZINI ALLE PRESE CON LA CRESIMA.** "A tredici, quattordici anni - ha spiegato la Rohrwacher - i giovani cattolici affrontano la Cresima, cioè la «confermazione definitiva delle scelte cristiane». In quel momento debbono confermare le scelte fatte dei loro genitori che li hanno battezzati quando erano neonati. È la prima presa



la fede. "A catechismo ci sono gli altri ragazzi come lei - dice la Rohrwacher -, ci sono le catechiste che con bontà d'animo inondano i cresimandi di giochi, attività e quiz a risposta multipla. Ai ragazzi viene raccontato un Gesù buono e lontano, un corpo santo: è quel Gesù che sorride dalla parete dell'aula, biondo, con gli occhi azzurri e con tanti bambini attorno a sé; è quel Gesù che viene cantato nella canzone: «mi sintonizzo con Dio, è la frequenza giusta». La chiesa è anche il piccolo regno di don Mario. "Un personaggio ambiguo - continua - perso nella rete di relazioni e delle gerarchie. Don Mario vorrebbe andarsene: in fondo si annoia in quella piccola chiesa, tra catechisti che litigano e favori da organizzare. Immagina di avere un giorno una grande chiesa da gestire, diventare importante e poi, chissà, magari diventare vescovo".

Il film ha ottenuto un grande successo nel circuito dei più prestigiosi festival cinematografici (in primis a Cannes). Bravissimi gli attori (sia professionisti che gente comune): la piccola Yle Vianello (Marta), Salvatore Cantalupo (don Mario), Pasqualina Scuncia (la catechista Santa) e Anita Caprioli (la madre di Marta, Rita).

di posizione spirituale che un ragazzo deve compiere nella sua vita. Mi piaceva raccontare questo momento perché spesso è una scelta che dipende da fattori molto disparati come amicizie, parentele che poco riguardano un'acquisita maturità spirituale".

"La società - ha evidenziato inoltre la regista, che a lungo si è occupata di educazione - vive una profonda crisi pedagogica". Una crisi che, nel film, si ripercuote anche sul modo di trasmettere la fe-

de. "La Parola, negli incontri per catechisti ai quali ho assistito e di cui parlo nel film, era la grande assente, sebbene sia la chiave fondamentale per entrare in relazione con la figura di Gesù".

Attraverso le sequenze del film la Rohrwacher sembra dire: meno esercizi mnemonici, più attenzione al Vangelo. E soprattutto più testimonianza per trasmettere la fede alle nuove generazioni come per annunciarla ai lontani.

Giovanna Ravazzola

## Santi Angeli a Borgotrebbeia: i dieci comandamenti, o meglio, le dieci parole di vita

Il gruppo giovanile di Borgotrebbeia del triennio delle Superiori conta circa venticinque ragazzi ed è seguito da quattro educatori, Filippo, Manfredi, Tommaso, Alessia. Questa scelta non è casuale, in quanto il parroco, don Pietro Cesena, ha voluto che ci fossero modelli maschili e femminili per insegnare ai ragazzi ad essere uomini e donne nella Chiesa.

La tematica intorno a cui ruotano gli incontri è stata scelta dal sacerdote e riguarda i dieci comandamenti. O meglio, dieci parole di vita. Sì, perché l'idea che si vuole trasmettere ai ragazzi è che queste dieci regole non vanno rispettate perché sono una legge che ci ha dato Dio, ma perché spianano la strada verso la felicità. Sono dieci parole che ci portano alla vita.

Non è certo un argomento leggero, infatti ogni comandamento è



approfondito in più incontri e attualizzato. "L'importante è dimostrare che queste parole non sono cose antiche, ma c'entrano con la vita di tutti i giorni, sono valide ancora oggi, anche se si scontrano con la morale dominante", evidenziano gli educatori.

In un mondo che vuole negare l'esistenza di Dio, che vuole mettere l'Io al posto di Cristo, dove mentire, rubare e uccidere non sono che espedienti per potere otte-

gnere ciò che hanno altri, parlare del Decalogo è trasgressivo. Ma è fondamentale, per far sì che questi ragazzi siano felici. Non si tratta di fare lezioni di teologia, ma di parlare di argomenti che, al di fuori di un gruppo, vengono ignorati o disprezzati. Queste parole di vita c'entrano moltissimo con la vita di ciascuno: ognuno di noi si scontra ogni giorno con l'incapacità di rispettare almeno qualcuno di questi comandamenti. Eppure, grazie al gruppo, si sperimenta che insieme le cose diventano più facili, ci si può aiutare, si può vivere come fratelli, ma, soprattutto, si insegna che Dio è Signore, che ha potere sulla morte, sulle nostre morti di ogni giorno, quando inciampiamo, perché non seguiamo una di quelle dieci parole di vita che il Signore ci ha lasciato.

Il gruppo giovanile di Calendasco conta circa una decina di ragazzi tra i dodici e i tredici anni ed è seguito da due catechiste, Mariagrazia e Sabina. Le linee guida degli spunti affrontati in questo gruppo sono tratte da "Seekers", la proposta della Pastorale giovanile diocesana per accompagnare gli adolescenti in un percorso educativo.

Il lavoro principale verte sulla conoscenza di se stessi e dell'altro, in modo da iniziare a formare il gruppo, esperienza che per il primo anno è stata avviata in questa parrocchia.

Le tematiche affrontate sono soprattutto quelle relative all'amicizia, al rapporto con gli altri e infine con Cristo, percepito come amico. Gli incontri sono realizzati a partire da varie attività, come visione di immagini, fotografie, per poi arrivare a parla-



re di se stessi e della propria vita.

Le catechiste sottolineano le difficoltà di portare avanti un gruppo così piccolo e "isolato", in quanto appartenente a una realtà provinciale. "Per noi sono molto importanti gli incontri diocesani - dicono -. Vivendo fuori dalla città, l'unica realtà parrocchiale che i nostri giovani conoscono è questa. È fondamentale far vedere ai ragazzi che non sono soli in questa scelta di fede, che ci sono molti altri loro coetanei che hanno le loro stesse idee e condividono la loro stessa esperienza di fede".

"Questo - concludono le educatrici - ci serve per non «farli scappare», per rendere loro testimonianza che quello che diciamo è vero, ed ha un riscontro ben più ampio del nostro piccolo gruppetto".